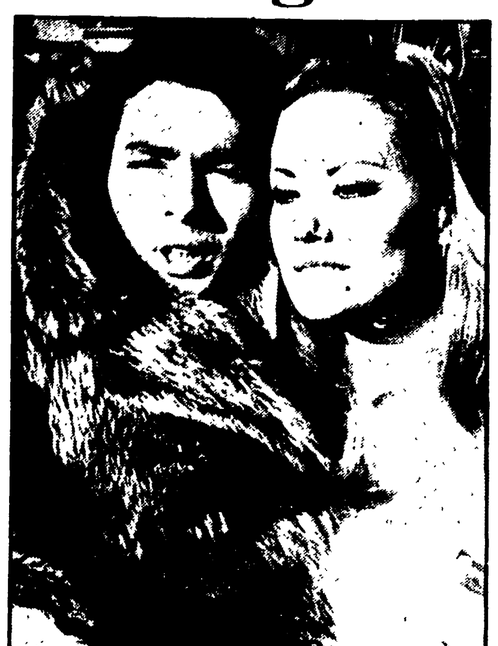
Operazione anti-gelo



CORTINA D'AMPEZZO — Benchè vestiti con pesanti pellicce, Claudine Auger e Pierre Clementi tentano di combattere il freddo tenendosi strettamente abbracciati. Si tratta di una scena del film « Scusi, facciamo l'amore? », di Vittorio Caprioli, attualmente in lavorazione a Cortina e dintorni

De Bosio designato sovrintendente dell'Arena di Verona

VERONA, 26

Il Consiglio comunale di Verona ha designato nella persona di Gianfranco De Bosio, direttore artistico e regista del Teatro Stabile di Torino, il nuovo sovrintendente all'Ente autonomo degli spettacoli lirici nell'Arena.

La nomina sarà convalidata dal ministro del Turismo e dello Spettacolo.

De Bosio, che appartiene ad una famiglia veronese, succederà al maestro Mario Missiroli, il quale, dopo una decina d'anni di sovrintendenza aveva dato le dimissioni quando venne chiamato dalla Scala di Milano.

L'Ente autonomo degli spettacoli lirici nell'Arena ha anche, dall'anno scorso, la gestione del Festival teatrale scespiriano, che ha la sua sede nel teatro romano, presso il fiume Adige.

* * *

MILANO, 26

Nell'imminenza dell'entrata in funzione del consiglio di amministrazione istituito dalla nuova legge sugli enti lirici e sinfonici, che dovrà provvedere alle nomine previste dalla legge stessa, il maestro Gianandrea Gavazzeni ha trasmesso al sovrintendente la sua rinuncia all'incarico del la direzione artistica della Scala assunto nell'ottobre 1966. Ne ha dato notizia ieri l'ufficio stampa del teatro.

«La rappresentazione per Enrico V» all'EUR

Un monarca a confronto col popolo sofferente

Le migliori soluzioni dello spettacolo nascono direttamente dalla pagina shakespeariana - Perplessità sull'utilizzazione della tecnica audiovisiva - Caldo successo

E' arrivata a Roma, al Palazzo dei Congressi, *La rappresentazione per Enrico V*: primo spettacolo allestito dal risorto Stabile di Bologna, in collaborazione col Piccolo di Milano. Come avemmo già occasione di dire, quando *La rappresentazione* concluse, agli inizi dello scorso novembre, la Rassegna internazionale fiorentina, si tratta qui di un « libero adattamento », che Roberto Pallavicini, Roberto Sanesi e Virginio Puecher (quest'ultimo anche svolgendo il compito decisivo di regista) hanno derivato dall'*Enrico V* di Shakespeare, secondo una linea, al tempo stesso, critica e didascalica.

Gli spettatori sono collocati lungo i due lati maggiori di un rettangolo: sui lati minori, due impalcature lignee fingono le corti d'Inghilterra e di Francia; le sovrastano grandi schermi sui quali si proiettano, di tanto in tanto, immagini fotografiche, cinematografiche, televisive (grazie al « circuito chiuso »). All'interno del poligono centrale, si gioca la partita guerresca tra Enrico V e il suo avversario di qua dalla Manica, sino alla vittoria del primo e alla pace, consacrata poi dal matrimonio del sovrano britannico con la francese Caterina.

Scritto quasi alle soglie del Seicento, sotto il tardo regno della grande Elisabetta, l'*Enrico V* aveva senza dubbio, quale scopo pratico, l'esaltazione della causa nazionale e della monarchia; ma il dramma, come tutti i maggiori di Shakespeare, era pur folto di problematici interrogativi, qui specialmente attinenti alla solitudine, e quindi alla tragedia, del potere. Pallavicini, Sanesi e Puecher non si sono contentati di individuare e di estrinsecare, nel testo, gli elementi del dubbio e della contraddizione; vi hanno aggiunto ulteriori materiali (dell'epoca e non), intesi a fornire, in particolar modo, il duro quadro politico-economico nel quale nasceva, dietro l'usbergo delle ispirate orazioni patriottiche e delle sottili questioni dinastiche, l'impresa di Francia, in quei primi tormentati lustri del Quattrocento. L'operazione « dissacratoria » — tendente a demistificare il personaggio principale, ma anche a renderе « popolare », « comprensibile » la sua storia — è condotta tuttavia in maniera anfibia. Da un canto abbiamo nuovi personaggi, più o meno emblematici (i rappresentanti di varie classi sociali, unite dalla guerra in una provvisoria coincidenza d'interessi), che intervengono, con tanto di costumi, negli sviluppi dell'azione: dall'altro testimoni e commentatori (giornalisti, ad esempio) in abiti d'oggi, le cui immagini, muovendosi e parlando sugli schermi dei quali si faceva cenno prima, dovrebbero conferire forse una nuova dimensione o prospettiva (in chiave di « straniamento ») all'indagine storico-poetica, ma che finiscono invece per essere invischiati anch'essi nell'intrigo, con effetti di notevole sconcerto. Nè insistiamo (perché si è già detto di questo) sul fatto che le voci degli attori, filtrate attraverso l'impianto microfonico, smarriscono in qualche misura la propria limpidezza e individualità: l'utilizzazione degli attuali « moduli della comunicazione audiovisiva » è insomma, sul piano tecnico e su quello estetico, da considerare ancora molto attentamente.

Significativo appare, a ogni modo, che le migliori soluzioni, drammaturgiche e spettacolari, nascano precisamente dalla pagina shakespeariana: la vivida scena dell'oltraggio che l'ambasciatore francese fa a Enrico V (ricevendone pronta risposta) col portargli in dono, per conto dei suoi signori, un cesto di palle da tennis, è ben suggerita dal testo originale. Non così agilmente funzionano le sovrapposizioni e le interpolazioni. Mentre continuiamo a credere nella possibilità di un migliore sfruttamento di quel contrappunto canagliesco che, all'avventura eroica del re, oppongono i suoi ex compagni di bisboccia: si pensi a come, nel suo famoso film, pur entro l'impostazione celebrativa ed ossequiosa, Laurence Olivier valorizzava l'episodio della morte di Falstaff. Riteniamo, cioè, che sarebbero stati da trovare in Shakespeare stesso i motivi e le forme della dialettica fra il monarca e il popolo, tra il rovello solitario dell'uno e l'oscuro sanguinare e patire dell'altro. E uno dei momenti più riusciti della *Rappresentazione* è infatti il dialogo notturno di Enrico V in incognito con i suoi soldati: dove ci si è sostanzialmente limitati a « spartire » fra gli altri « potenti » alcune delle battute del re, come per coinvolgerli nella medesima, crudele, storica responsabilità.

Azzeccata, anche, la pantomima che sintetizza (più efficacemente di quanto ci era sembrato) la risolutiva battaglia di Azincourt, e nella quale gli « attrezzi scenici » di Enrico Job mostrano al meglio la loro funzionalità (la colonna sonora è di Sergio Liberovici). Enrico V è Giancarlo Sbragia, che conferma la sua maturità e finezza di interprete; Ivo Garrani dice, con autorità e cordialità, la parte di Canterbury e quella del Coro. Ci sono piaciuti anche Giorgio Bonora, Tino Schirinzi, Glauco Onorato, Fernando Caiati; e ricordiamo Mario Mariani, Gino Centanin, Sergio Reggi, Gabriella Giacobbe, Alberto Rossatti, Giuseppe Pambieri, Stefano Satta-Flores, Serena Spaziani, Germana Monteverdi. Caldo successo, si replica.

Aggeo Savioli

Il mondo dello spettacolo per i terremotati della Sicilia

Il mondo dello spettacolo continua a manifestare la sua solidarietà con i terremotati siciliani. Dopo la rappresentazione al Circo Orfei, alla quale hanno partecipato Renato Rascel, Massimo Ranieri e Tony Del Monaco (nella foto), è la volta della compagnia del Teatro del Leopardo che devolverà a favore della CRI lo spettacolo di questa sera. Un'altra grande manifestazione, che avrà per protagonisti Rita Pavone e Gianni Morandi — il quale canterà per la prima volta in pubblico da quando è militare — è stata organizzata per domenica 11 al Lirico di Milano da un noto settimanale.

« Jazz: One Way » al San Saba

Stasera alle 21.15, terzo concerto della stagione jazzistica romana, a cura di Mario Schiano, al teatro S. Saba (via di S. Saba 11-A) all'Aventino, dal titolo « Jazz: One Way ».

Il programma prevede due prime esecuzioni assolute: « Un giorno qualunque » di Franco Tonani e « Ricapitolazione prima » di Marcello Melis, presentate, rispettivamente, dal complesso di Franco Tonani e dal Gruppo Romano « Free Jazz ».

Al concerto interverranno, inoltre, tre fra i più famosi jazzisti italiani: Antonello Vannucchi, Giovanni Tommaso e Gegè Munari.

I prezzi sono ultrapopolari, rivestendo la manifestazione carattere divulgativo; notevoli sconti saranno, per di più, praticati agli studenti ed alle associazioni culturali.

le prime

Musica

Schubert alla Filarmonica

La Filarmonica ha offerto l'altra sera al suo pubblico un concerto di musiche da camera di Schubert nell'interpretazione della pianista australiana Margaret Barton e di alcuni rinomati solisti dell'Orchestra di Roma della RAI: il primo violino Angelo Stefanato, il primo violoncello Giuseppe Selmi, il primo contrabbasso Franco Petracchi, mentre Dino Asciolla, indisposto, è stato all'ultimo momento sostituito da un altro violinista, sempre proveniente dalla stessa compagine.

Al violinista e alla pianista, che hanno aperto la serata con la *Grande fantasia op. 159*, si è poi aggiunto il violoncellista per l'esecuzione del *Trio op. 99*; tutti e cinque gli artisti insieme hanno infine suonato il celeberrimo *Quintetto op. 114 (La trota)*.

Tutti bravi. E' vero che qua e là ci è parso di avvertire qualche smagliatura, qualche incertezza nell'emissione del suono (meno trasparente del necessario, per esempio, in alcuni momenti dello *Scherzo* della *Trota*); ma si è trattato di peccatucci veniali che non hanno infirmato la complessiva eccellenza delle interpretazioni, chè i cinque solisti hanno sempre azzeccato i modi di espressione giusti per « rendere » questa musica tanto serena e scorrevole, ma pur sottessa da una sorta indefinibile di angoscia.

Battimani scroscianti hanno ricompensato la fatica dei concertisti in particolar modo al termine del *Quintetto*, la cui esecuzione non era cominciata sotto lieti auspici: come se non bastasse il *forfait* di Asciolla, Petracchi, nell'entrare in scena, è stato vittima di un urto che ha causato qualche danno al suo contrabbasso. Piccole contrarietà che non hanno lasciato traccia negli animi degli artisti e del pubblico; e tutto è finito — come doveva finire — per il meglio.

vice

Cinema

Diabolik

Il noto personaggio d'una serie di fumetti *neri* italiani, la cui origine è abbastanza lontana, ma che hanno conosciuto negli ultimi anni nuova fortuna, giunge sugli schermi. Diabolik somiglia all'Uomo mascherato, ma solo dal lato dei travestimenti e del coraggio: per il resto, è un vero criminale, avido di ricchezze e nemico giurato della legge. Il suo avversario è l'ispettore Ginko, prode e onesto, ma un tantino fesso. Diabolik lo gioca infatti ripetute volte, con l'unico aiuto della propria amica Eva, che avrà in compenso una dozzina di smeraldi sesquipedali. Ma Diabolik ruba collane per sfizio: il suo obiettivo è il tesoro nazionale. Lo vediamo, a un certo punto, impadronirsi del più gran lingotto d'oro mai visto e procedere alla fusione, per renderlo smerciabile; finirà col farsi invece una doccia inconsueta e col rimanere incastonato nel prezioso metallo. E' dunque morto, Diabolik? Macchè, guardate come strizza l'occhio verso Eva e verso il pubblico...

Diretto a colori da Mario Bava, *Diabolik* si presenta per quello che è: un fumetto animato. Conserva la dichiarata puerilità dei rapporti, delle situazioni, degli ambienti, dei meccanismi che si riscontra nelle storie « originali »: vi aggiunge solo un pizzico di facile umorismo, a uso e consumo (e come alibi) di quegli spettatori che non siano in età infantile o che non si sentano ancora regrediti sino all'infanzia. In questi limiti, lo si può anche dire ben confezionato. John Phillip Law è il protagonista, Marisa Mell è Eva, Michel Piccoli è l'ispettore Ginko. C'è anche (poteva mancare?) Adolfo Celi e ci sono, di sfuggita, Terry-Thomas e Carlo Croccolo.

Gli occhi della notte

Susy, una giovane signora cieca, è la protagonista di questo film, diretto da Terence Young e tratto da un testo teatrale di Frederick Knott (quello del *Delitto perfetto*). In assenza del marito, le càpitano in casa, a turno o insieme, tre criminali associati, che ricercano una bambola, imbottita (come sapremo poi) di droga. I tre, invece di procedere per le spicce, si dànno a una serie di trucchi, di camuffamenti, di simulazioni, che evocano irresistibilmente le tortuose quanto inutili messe in scena della disneyana Banda Bassotti: Susy arriva comunque troppo tardi a comprendere la verità, e, scomparsi i due « moderati » del gruppo, dovrà impegnare un autentico duello con il più cattivo: ne uscirà malconcia, ma vincitrice.

L'unica trovata di questa storiellina col brivido è nel momento in cui Susy acquista, grazie alla propria cecità, un relativo vantaggio sull'avversario. Per il resto, si tratta dello sciorinamento di un repertorio piuttosto noto. E poi: un buon paletto o un catenaccio alla porta ci avrebbe risparmiato tante emozioni fasulle.

Gli attori, però, sono bravi: non solo Audrey Hepburn, ma anche Richard Crenna, Jack Weston e Alan Arkin (un nome in ascesa). Colore.

ag. sa.

I tre affari del signor Duval

Prima del signor Duval, compare sullo schermo sua figlia, Patrizia (Mireille Darc), campionessa di tiro al piattello, perseguitata da un maturo pretendente, ricco sfondato, ridicolo e credulone. Patrizia non ne vuol sapere di sposare quel tanghero di Antonio, il quale, invece, la sommerge di doni: gioielli, cani, cavalli, automobili, ecc. ecc. A questo punto, Patrizia, per liquidare Antonio, indaga un marito, più giovane e forse più attraente, però all'insaputa del padre. Ma il signor Duval, interpretato da quell'attore in fuga che è Louis De Funès, ha tutt'altri progetti per sua figlia: vorrebbe che sposasse (o facesse finta di farlo, magari) Antonio, il quale, a sua volta, rimarrebbe incastrato in un brutto affare, una « patacca » che non potrebbe fare a meno di accettarla con fiducia da Duval. La « patacca », cioè una parte di foresta intorno all'Orinoco, dove si suppone che si nasconda un giacimento di petrolio, si rivelerà invece autentica, con gran di sappunto di Duval. Di qui, una serie di « scenette » comiche o pseudo-comiche, in cui De Funès sfoggia una recitazione « gallinacea » per un film vecchio di qualche anno, girato alla meno peggio da Jean Girault.

Conto alla rovescia

Ufficialmente, un uomo sulla Luna non ha ancora messo piede, ma il regista Robert Altman ci assicura ufficiosamente, attraverso il suo filmetto fantascientifico colorato, che Louis (James Caar), un ragazzone americano della NASA, è già atterrato felicemente sul nostro satellite, dopo che una navicella spaziale sovietica, naturalmente, si è schiantata con l'equipaggio sulla crosta lunare.

Altman ci descrive tutte le operazioni del progetto « Pilgrim », non trascurando di illustrarci le fasi preparatorie (il lancio del rifugio lunare dove Louis potrebbe anche svernare per un anno intero): le prove estenuanti dell'astronauta; la trepidazione di Miky (Joanna Moore), moglie dell'eroe; la gelosia (ma ben presto rientrata) di un altro concorrente, un militare, scartato per evitare che l'opinione pubblica fraintendesse segrete operazioni belliche...; la psicologia sommaria di Louis, affascinato dalla storica impresa e impaziente di atterrare sul freddo satellite.

Forse, l'unico interesse del film risiede negli aspetti « tecnici » (camera a pressione, strumentazione, conto alla rovescia...) del progetto, comunque non molto entusiasmanti.

vice

Sean Connery « Per un milione di sterline posso ridiventare 007 »

ALMERIA, 26.

Sean Connery, attualmente impegnato insieme a Brigitte Bardot nelle riprese del western *Shalako*, in Spagna ha confermato che non vuole più interpretare la parte di James Bond. A meno che, ha aggiunto ridendo, non lo paghino « un milione di sterline al netto dalle tasse e depositate in Svizzera ». Il prossimo film della serie 007 si intitolerà *Al servizio segreto di Sua Maestà*. I produttori Albert Broccoli e Harry Saltzman però non hanno ancora trovato il sostituto di Connery.

Nel film *Shalako*, ha un ruolo importante Jack Hawkins: il popolare attore inglese aveva subito tempo addietro una delicata operazione alla gola, e da allora, pur apparendo in qualche spettacolo, non aveva avuto più parti di rilievo.

Un anno dalla tragica scomparsa del cantautore

La morte di Luigi Tenco non ha insegnato nulla

E' ormai passato un anno dalla tragica scomparsa di Luigi Tenco: e un anno non è stato sufficiente perchè quell'episodio servisse ad insegnare qualcosa, per lo meno all'interno di quel mondo — il mondo della canzone — che a quell'episodio è indissolubilmente legato.

Si dirà che i dischi di Tenco sono stati ristampati in tutte le salse ed hanno raggiunto cifre di vendita che, da vivo, quando quelle canzoni le aveva scritte, cantate ed anche sofferte, Tenco forse solo sognava di poter un giorno raggiungere. Si dirà che l'ombra di Tenco è servita a portare alla vittoria della squallidissima Partitissima *una Dalida. Non sono mancate neppure canzoni a lui dedicate, una, portata all'ultimo* Cantagiro, *neppure brutta. Ma siamo sempre su un piano, diciamolo francamente, merceologico, sul piano di quelle « leggi di mercato » contro le quali la carriera del cantautore genovese invece si è infranta.*

Quanto è avvenuto, un anno fa, a poche centinaia di metri dall'elegante e mondano salone delle feste del Casinò di Sanremo non poteva venire cancellato, come forse molti avrebbero preferito, ed allora si è messo il personaggio di Tenco in una sorta di museo, lo si è sublimato, dopo le iniziali, squallide reazioni di certi ambienti e, purtroppo, anche di certa stampa ufficialissima (a cominciare da un articolo del direttore del Radiocorriere), *si è sublimato in modo che l'episodio perdesse quel suo peso imbarazzante. Così, a un anno di distanza, quella morte e le cause che l'hanno determinata rimangono quello stesso « gesto assurdo » che serrì ad ammutolire per meno di una giornata il mondo discografico italiano concentrato a Sanremo.*

Sanremo: ecco, il festival, che allora, nonostante tutto, continuò, senza neppure un fiore dell'organizzazione sul feretro del cantante, adesso sta per ricominciare la sua ridda canora. I grandi nomi, soprattutto stranieri, serrono anche a questo: a far dimenticare, a dare una nuova solennità mondana, ed anche commerciale, al Festival.

Assurdo? certo: è assurdo che nulla, in fondo, sia cambiato. Ma potera cambiare? Potera una morte modificare ciò che la vita non modifica? Aspettarsi una rivoluzione da parte dell'ingranaggio sarebbe stato assurdo, ingenuo. Purtroppo, la lezione, se di lezione si deve parlare, non sembra essere stata accolta neppure dai compagni di lavoro di Tenco in tutto un anno. La canzone italiana non ha ancora trovato una sua nuova dignità. L'artificio furbesco dei tecnici e dei mestieranti sembra ancora essere l'unica strada, o almeno la strada maestra della canzone italiana. Ancora oggi, quando altrove la canzone e la musica cosiddetta leggera hanno compiuto radicali evoluzioni.

L'anniversario della morte di Luigi Tengo sembra essere stato ricordato solo da un quotidiano milanese e da un giornale giovanile che ha indetto un premio dedicato al nome del cantautore ligure, da assegnare all'eventuale canzone sanremese il cui testo abbia una dignità meritevole di tale premio. Resta il fatto che le canzoni sono state scritte prima del lancio di tale premio e certo con ben altri intenti.

Quanto all'organizzazione del Festival, a quanto si sa, non ha nessuna intenzione di ricordare Tenco. E, a ben guardare, è molto meglio così, molto meno falso, meno squallido.

d. i.

Luigi Tenco

Film sugli « hippies » di Otto Preminger

HOLLYWOOD, 26.

Anche Otto Preminger realizzerà un film sugli « hippies » di San Francisco, e più precisamente su un conflitto che si determinerà tra « hippies » e gangsters, questi ultimi, in realtà, prezzolati da bempensanti poco onesti. Carol Channing e Jackie Gleason saranno i protagonisti del film, intitolato *Skidoo* che comincerà in marzo.

Una « tournée » di liberi artisti greci

I canti di Theodorakis risuonano in Ungheria

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 26

(C. B.) — Le musiche di Mikis Theodorakis e le poesie di Iannis Ritsos saranno al centro di uno spettacolo che da domani verrà presentato nella capitale magiara dal gruppo dei liberi artisti greci, fuggiti dopo il colpo di stato attuato dai militari fascisti. L'attesa per l'importante manifestazione è quanto mai viva: radio, stampa, televisione ne parlano già da vari giorni e ne parlano soprattutto le migliaia di rifugiati politici greci che vivono qui in Ungheria dal dopoguerra.

Gli artisti greci si esibiranno a Budapest, nel teatro della Casa di Cultura « Istvan Pataki » e al Club dell'esercito, e gireranno poi varie regioni presentando spettacoli a Vespren, Cegled e Salgotarjan.

Il gruppo — che si è costituito a Parigi — ha già dato spettacoli in Belgio e nella Repubblica federale tedesca. Dopo la « tournée » magiara gli artisti si recheranno in Bulgaria, poi nell'Unione Sovietica, in Polonia e in Cecoslovacchia.

Uno dei dirigenti del gruppo, Jerasimos Stavrou, conversando con i giornalisti, non appena giunto a Budapest, ha dichiarato che gli artisti greci sono andati volontariamente in esilio per protestare contro la dittatura e per fare in modo di tenere in vita la vera arte moderna greca che oggi il regime dei colonnelli tenta, con tutti i mezzi, di calpestare ed imbavagliare.

Paolo Grassi querela Patroni Griffi

MILANO, 26

Paolo Grassi, direttore del Piccolo Teatro di Milano, ha sporto querela per diffamazione contro il commediografo e regista teatrale Giuseppe Patroni Griffi. La vertenza trae origine dall insuccesso registrato di recente a Milano dallo spettacolo *Napoli notte e giorno* di Raffaele Viviani, rappresentato dallo Stabile di Roma. Lo spettacolo era stato invitato dal Piccolo Teatro di Milano che aveva messo a disposizione della compagnia romana il Teatro Lirico. Dopo alcuni giorni di constatato insuccesso, Paolo Grassi convocò una conferenza stampa, nel corso della quale si disse indignato per il negativo atteggiamento del pubblico. In occasione della ripresa a Roma di *Napoli notte e giorno*, Patroni Griffi ha rilasciato alcune dichiarazioni alla stampa, nelle quali rimproverava vivacemente a Grassi di non aver creato le condizioni migliori perchè il successo arridesse al suo spettacolo, e in generale, agli spettacoli ospitati dal Piccolo Teatro. Paolo Grassi, in una dichiarazione fatta oggi, ha contestato risolutamente le affermazioni di Patroni Griffi, e ha deciso di querelarlo per diffamazione, concedendogli la più ampia facoltà di prova.

Un film sulla battaglia del Volga

Ciukhrai gira «Stalingrado»

BERLINO OVEST, 26

Stalingrado sarà il titolo del film documentario sulla battaglia del Volga, attorno al quale sta lavorando il noto regista sovietico Grigori Ciukhrai. La *troupe* dello Studio cinematografico creativo di Mosca, da lui diretta, ha concluso, a Berlino, alcune riprese che verranno utilizzate nel film.

Parlando ad una conferenza stampa, a Berlino ovest, Ciukhrai ha dichiarato che, allo scopo di raccogliere materiale per il film, la *troupe* si è recata in Gran Bretagna, in Francia e nella Repubblica federale tedesca. In questi paesi sono stati filmati incontri ed interviste con uomini politici, storici, ex prigionieri di guerra, nonchè con i familiari dei soldati caduti durante la battaglia del Volga. Per il nuovo film verranno selezionati, altresì, materiali di cinegiornali sovietici e stranieri degli anni di guerra.

Il regista ha dichiarato che il film apparirà sugli schermi alla fine dell'anno.

RAI TV

a video spento

BUONI « ORIZZONTI » — Orizzonti della scienza e della tecnica *ha ormai una solida tradizione: e con il primo numero della nuova serie, ieri sera, ha dimostrato di volerla rispettare anche quest'anno. Il numero, dedicato al problema del rigetto nei trapianti (argomento di estrema attualità), è stato molto chiaro e interessante. Certo, la lunga conversazione di Macchi con i professori Ceppellini e Pernis esigeva attenzione da parte dei telespettatori: ma nulla, diremmo, è stato tralasciato per dare evidenza alle spiegazioni degli scienziati. Grafici, modellini, filmati sono stati adoperati con larghezza: e alcuni filmati, come quello dell'attacco dei linfociti alle cellule, a noi sono sembrati addirittura affascinanti — come sempre appaiono i fenomeni naturali colti dal vivo.*

Ci sembra, inoltre, che questo numero abbia confermato un'altra verità, valida non solo per una rubrica come questa: concentrarsi su un argomento e approfondirlo il più possibile, minuziosamente, è l'unico modo, in molti casi, per fornire una autentica informazione al telespettatore, per permettergli di riflettere e di giudicare.

Ieri sera, purtroppo, l'inizio di Orizzonti ci è stato rubato dalla fine di TV7, trasmesso sull'altro canale. Un inconveniente che, nelle scorse settimane, si era verificato anche con Zoom, quando questa rubrica era al posto di Orizzonti. Occorre che i programmisti organizzino con maggiore precisione gli orari.

* * *

IMPRESSIONISMO — *Il discorso che abbiamo appena fatto a proposito di* Orizzonti *può essere ripreso a proposito di TV7, nei cui servizi, spesso, invece che la concentrazione su un argomento, si cerca l'impressionismo. Ora, a volte, un'impressione, un breve dialogo, una rapida sequenza possono essere tanto significativi da dare il senso di una intiera situazione: è stato il caso, ieri sera, della visita di Carlo Bonetti ai profughi arabi in Egitto. Le poche scarne, risposte degli intervistati alle domande di Bonetti e l'invettiva finale del profugo dicevano molto della miseria e della disperazione di questa gente. In un servizio che, per il resto, cercava di dare un quadro dell'Egitto nel momento in cui si celebra il processo ai generali accusati di tradimento, questo brano era davvero illuminante (mentre le immagini dirette del processo erano poco più di una curiosità giornalistica).*

Deludente, invece, era l'impressionismo del servizio di Ravel e Morrione sui volontari che lavorano tra i terremotati siciliani. In sè il servizio era pieno di buone intenzioni e anche attento. Alcune sequenze, come il giro notturno tra le tende o le immagini finali erano anche efficaci. Ma, nel complesso, il servizio ci offriva soltanto alcune battute, alcuni frammenti, alcune sparse osservazioni — non nuove e, a volte, assolutamente scontate. Piuttosto, alcune immagini fuggevoli (come quella della assemblea nel « municipio » all'aperto di Santa Ninfa) ci hanno lasciato il desiderio di saperne di più. Se gli autori si fossero concentrati su un aspetto, ad esempio sui due incontri discussione coi volontari (sull'aereo e dopo l'arrivo), il « pezzo » avrebbe acquistato, probabilmente, un senso.

g. c.

preparatevi a...

Padre e figlio (Radio 3° ore 22,30)

Lo stagno di F. T. Willetts è un radiodramma orchestrato su due personaggi — un uomo e un bambino, suo figlio — e una voce. Affronta, soprattutto sotto il profilo psicologico, i rapporti tra padre e figlio. Il protagonista va a pesca col figlio, senza entusiasmo: ma nel corso della gita gli torna alla mente un episodio della sua propria infanzia — una delusione che il padre gli inferse. Ciò lo porta a riflettere sui rapporti che, adesso, egli intrattiene col suo bambino.

programmi

TELEVISIONE 1°

12,30 SAPERE
13,— I PRONIPOTI
13,30-14 TELEGIORNALE
14,30-16 MADONNA DI CAMPIGLIO: SPORT INVERNALI
COPPA DEL MONDO - « Tre 3 » Slalom gigante
17,— GIOCAGIO'
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
18,45 GLI ANTICHI IMPERI DEL SOLE
19,10 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO
19,35 TEMPO DELLO SPIRITO
19,50 TELEGIORNALE SPORT
20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO
21,— TELEFILM
22,15 LINEA CONTRO LINEA
23,— TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

18,— NON E' MAI TROPPO TARDI
18,30-19,30 SAPERE
Corso di francese
21,— TELEGIORNALE
21,15 RICERCA
« La Costituzione ha vent'anni ».
22,30 LA FIGLIA DEL CAPITANO

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di tedesco; 7,10: Musica stop; 7,37: Pari e dispari; 7,48: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,06: Il mondo del disco italiano; 10,05: La Radio per le Scuole; 10,35: Le ore della musica; 11,30: Antologia musicale; 12,05: Contrappunto; 12,41: Periscopio; 13,20: Le mille lire; 14: Trasmissioni regionali; 14 e 40: Zibaldone italiano; 15 e 30: Le nuove canzoni; 15,45: Schermo musicale; 16: Per i ragazzi; 16,30: La discoteca di papà; 17: Estrazioni del Lotto; 17,10: Voci e personaggi; 18: Incontri con la scienza; 18,10: Corso di inglese; 18,20: Trattenimento in musica; 19,30: Luna-park; 20,15: La importanza di chiamarsi...; 21: Abbiamo trasmesso; 22,05: Dove andare; 22,20: Musiche di compositori italiani.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Musiche del mattino; 7,40: Biliardino a tempo di musica; 8,19: Pari e dispari; 8,45: Le nuove canzoni; 9,13: Romantica; 9,40: Album musicale; 10: Ruote e motori; 10,15: Jazz panorama; 10,40: Batto quattro; 11,44: Le canzoni degli anni '60; 12 e 20: Trasmissioni regionali; 13: La musica che piace a noi; 13,35: Il sabato del villaggio; 14: Juke-box; 14,45: Angolo musicale; 15: Recentissime in microsolco; 15,15: Direttore Adrian Boult; 16: Rapsodia; 16,35: Cori italiani; 17: Gioventù domanda; 17,40: Bandiera gialla; 18 e 35: Aperitivo in musica; 19: Rondò; 20: Collegio femminile, di Charlotte Brontë; 20,40: Musica da ballo; 21: Italia che lavora; 21,10: Musica da ballo.

TERZO

Ore 10: Bach; 10,40: Haydn, Smith Brindle e Espla; 11: Antologia di interpreti; 12,20: Milhaud: Protée, suite n. 2, Blacher; 13: Musiche di Dvorak; 14,30: Pianista Sergio Fiorentino; 15,20: Trittico marinaresco; 17,20: Corso di tedesco; 17,45: Pascal e Casterède; 18: Giornale radio; 18,30: Musica leggera; 18,45: La grande platea; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: Concerto sinfonico, diretto da Gary Bertini; 22: Il giornale del Terzo; 22,30: Lo stagno, radiodramma di F. W. Willetts; 23,05: Rivista delle riviste.